

Biblioteche di infermieristica: proposta di un dialogo multidisciplinare

MICHELE CHIEPPI

Responsabile della Biblioteca di infermieristica
Fondazione IRCCS Policlinico S. Matteo, Pavia
m.chieppi@yahoo.it

PIERA BERGOMI

Coordinatore didattico del Corso di laurea
in infermieristica
Fondazione IRCCS Policlinico S. Matteo, Pavia

Già nel 1937 l'“American Journal of Nursing” pubblicava un articolo dal titolo *Equipment for a nursing school library* in cui portava avanti un concetto a dir poco premonitore per il futuro delle biblioteche legate all'infermieristica: non importa come una raccolta possa essere efficientemente alloggiata, essa non verrà utilizzata con il massimo vantaggio a meno che non vi sia un bibliotecario qualificato per selezionare il materiale e guidare gli studenti nel suo utilizzo.¹ In effetti il reperimento e il conseguente impiego del materiale, oggi per la maggior parte derivato dalle riviste scientifiche internazionali, necessita di essere selezionato attraverso oculate ricerche nei database biomedici e infermieristici che, nel proporre praticamente tutto il sapere scientifico del settore in tempo reale chiedono, per un corretto funzionamento del sistema, una certa confidenza con gli operatori di ricerca. Dopo un'analisi storica riguardo alla genesi delle biblioteche di infermieristica negli USA, si procederà a una comparazione con la situazione italiana e ad un'analisi delle criticità contemporanee sottolineando i vantaggi derivanti da un dialogo multidisciplinare tra area infermieristica e biblioteconomica con il fine di migliorare i risultati di formazione, ricerca e professione infermieristica. Tali risultati, sono raggiungibili anche grazie alla corretta selezione dei documenti da consultare, unitamente ad una precisa presentazione degli esiti attraverso, ad esempio, la pubblicazione di articoli primari.

Le biblioteche di infermieristica negli USA: verso il dialogo multidisciplinare

Il panorama che accoglie la storia delle biblioteche di infermieristica a cavallo fra la prima e la seconda metà del Novecento negli Stati Uniti, deriva da una lenta

evoluzione cominciata un secolo prima, periodo in cui, ad esempio, i testi di infermieristica non erano altro che versioni annacquate dei libri di medicina.²

Infatti, mentre le prime scuole per infermieri venivano fondate nel 1873, cinque anni più tardi vide la luce il volume di Victoria White *Manual of Nursing* che, se pur indirizzato agli infermieri e agli studenti infermieri, venne composto da un medico (la White appunto), con la collaborazione Emily Blackwell e la revisione di Mary Putnam Jacobi, entrambe medici. Sempre nel 1879 la Lippincott Company pubblicò *Handbook of Nursing for Family and General Use* ma bisogna aspettare il 1885 per vedere il primo manuale statunitense scritto da un'infermiera per gli infermieri: *A Text-book of nursing* di Mrs. Clara Weeks Shaw.³

Secondo uno studio di H. Weber, che concentra la sua attenzione sulla *Tri-State Area* del Midwest (Illinois, Indiana, Iowa, Michigan, Minnesota, Missouri, Ohio, Wisconsin), le biblioteche riflettono esattamente la lotta combattuta dall'infermieristica per raggiungere lo status professionale dell'epoca; parallelamente, come abbiamo visto, i libri di testo vengono progressivamente progettati e scritti da infermieri per infermieri.⁴

Se la Shaw ha dato inizio alla letteratura del genere in fatto di manualistica, il primo numero di una rivista infermieristica viene pubblicato nell'ottobre del 1900: si tratta dell'“American Journal of Nursing” (AJN), organo ufficiale dell'American Nurses' Association.⁵

Il medesimo AJN, nell'aprile del 1903, pubblica un articolo di Adelaide Nutting dal titolo *A Word About Training-School Libraries*, il quale riporta una bibliografia di libri di testo che vengono considerati come utili a formare un primo nucleo di una biblioteca di una *Nursing School*: tra questi, manuali di anatomia e fisiologia, igiene e *general nursing*. In quest'ultimo gruppo com-

paiono tra gli altri il già citato manuale della Shaw e il celebre *Notes on Nursing* di Florence Nightingale,⁶ il primo manuale in assoluto di infermieristica, pubblicato nel 1860.

Il lasso di tempo che intercorre tra i primi anni e la metà del XX secolo vede un evolversi straordinario delle biblioteche di settore: un'indagine svolta nel 1905 rivelò che su 234 scuole per infermieri 100 di esse erano dotate di una biblioteca; cinquant'anni più tardi sarebbe stato impensabile concepire una *nursing school* senza la sua *library*.⁷

Analizzando il decennio che intercorre tra il 1947 e il 1957, i bibliotecari: Luise C. Lage di Indianapolis, Lois B. Miller di New York e Donald Washburn di Chicago attestano che all'inizio del periodo citato, il numero delle *nursing school libraries*, rappresentate nella composizione delle sezioni ospedaliere delle quattro associazioni bibliotecarie americane (Medical Library Association, Special Libraries Association, American Library Association, e Catholic Library Association), era molto ristretto. Dieci anni dopo erano bibliotecari i presidenti di tre delle quattro sezioni ospedaliere di queste associazioni, ed uno divenne il segretario della quarta. Nel 1947 la biblioteca di infermieristica era in molti casi solo una piccola stanza o un angolo di una stanza (spesso chiusa) che ospitava i pochi libri necessari approvati dal consiglio della scuola. Nel 1957 la biblioteca è un locale indipendente e la collezione è aggiornata. Il riconoscimento di questa posizione può essere attribuito all'accreditamento nazionale delle scuole per infermieri che ha avuto inizio nel 1938. L'istituzione del National Nursing Accrediting Service nel 1949 ha dato l'avvio ad un programma che ha sottolineato l'importanza di una biblioteca ben amministrata, organizzata e attrezzata. Un altro passo importante che ha dato nuova vita alle biblioteche di infermieristica negli USA è stato fatto nel 1952, quando la National League for Nursing ne ha riconosciuto e approvato le norme (*Standards*). Gli indici delle riviste infermieristiche nazionali statunitensi posero in evidenza questi cambiamenti e miglioramenti. Precedentemente gli articoli riguardanti le biblioteche tendevano al "fai-da-te", proponendosi di aiutare coloro che da non professionisti erano stati incaricati o si erano presi l'impegno di gestirle (infermiere in pensione, volontari ecc.). Con il passare degli anni, le riviste hanno cominciato ad affrontare temi come: il bibliotecario membro di facoltà nel comitato di programma di studi, di un bibliotecario professionista che aiuta l'amministrazione nella gestione di una scuola, dei vantag-

gi di una biblioteca integrata. Le scuole infermieri dei *college* tendevano ad avere le risorse delle biblioteche più forti e spesso la biblioteca di infermieristica era una parte stessa del *College*. Nel 1957 si registra come valida e assodata la sua presenza all'interno della facoltà.⁸ Negli anni Sessanta, con l'aumento delle istituzioni di formazione superiore ed il crescere in questa direzione anche dell'infermieristica, si è sviluppata parimenti la letteratura di settore e i programmi di formazione continua. Infermieri, insegnanti e studenti di infermieristica sono sempre più dipendenti dai servizi delle biblioteche delle *nursing schools* e per gli studenti, imparare a usare la letteratura scientifica nel campo della scienza della salute è importante come qualsiasi altra esperienza nel progetto educativo.⁹ Ancora nel 1995, Weaver sostiene che creare degli infermieri informati ed alfabetizzati è un compito impegnativo e complesso per gli insegnanti. Per far questo si richiede esperienza da parte del docente e un solido impegno per acquisire competenze e abilità. Discute poi del bisogno di formazione da integrare nel curriculum delle scuole per infermieri, suggerendo che i bibliotecari necessitano di essere più proattivi nel proporre i propri servizi e le facoltà devono vedere i bibliotecari come dei partner, cercando la loro competenza.¹ È stato infatti documentato che se pur gli infermieri hanno lo stesso bisogno di informazioni degli altri professionisti della salute, essi frequentano meno le biblioteche; la causa di tale comportamento è la mancanza di formazione nell'uso delle risorse. Convinti di ciò, i bibliotecari della Welch Medical Library, Johns Hopkins University Baltimore (Maryland, U.S.A.) hanno sentito l'impulso di attivare un processo educativo rivolto agli studenti infermieri sull'uso delle fonti d'informazione. Ci sono alcuni modelli di questi programmi che integrano l'educazione all'uso delle risorse informative o gestione della conoscenza per gli studenti infermieri. Si tratta di brevi sessioni di orientamento incluse nel curriculum formativo o sessioni facoltative a completamento di un corso in particolare. Il dato importante è che il contatto frequente tra il personale della biblioteca e la *nursing school*, consente ai bibliotecari di essere visti in nuovi ruoli, come quello di *educatore* e *manager della conoscenza*. In questa esperienza, il personale della biblioteca è stato in grado di utilizzare le opportunità offerte dall'interazione con i docenti, incontri e sessioni didattiche per condividere la loro visione sull'educazione degli studenti infermieri e per dimostrare la loro competenza nella gestione della conoscenza (dalla ricerca nei database alla preparazione

del materiale per la pubblicazione o per la presentazione in una conferenza). Il successo dell'iniziativa è stato notevole anche per l'ampio sostegno dato dalla Facoltà.¹¹ Nonostante tutto, un articolo di un ricercatore della Library Research Center Graduate School of Library and Information Science University of Illinois at Urbana-Champaign di metà anni Novanta, sostiene che passi importanti saranno necessari per garantire che servizi informativi di qualità siano accessibili alla maggior parte dei professionisti della salute, tra cui gli infermieri. Gli sforzi di bibliotecari di talento, la raffinatezza dei servizi per soddisfare al meglio le esigenze di informazione e ricerca, aiuteranno a garantire un posto alle biblioteche nel processo decisionale clinico e a sostegno della qualità di cura del paziente.¹²

L'infermieristica in Italia

La storia dell'infermieristica italiana è un racconto lunghissimo, complicato e carico di intrecci legislativi a cui sono stati dedicati decine di manuali. Se il nostro scopo è trovare una correlazione tra didattica, professione e ricerca infermieristica con la struttura biblioteca, vista come mezzo, collaboratore o come base per condividere quesiti, progetti o anche semplicemente svolgere ad esempio un'indagine quantitativa in relazione alla documentazione presente (il tipico caso del: *Cosa, quando e quanto è stato già scritto in merito a...?*) avremmo ben pochi esempi da portare. Confrontando la nostra realtà con quella degli States, si pensi solo che nel gennaio 1946 la rivista statunitense "Hospital progress", pubblicava un articolo intitolato *The librarian as a member of the nursing school faculty*; in Italia nel Ventennio la produzione letteraria vede il diffondersi di riviste senza contenuti: la più diffusa di queste è "L'Infermiera Italiana", più che altro una celebrazione della donna-madre secondo i canoni del fascismo. Nel dopoguerra, "l'Italia (...) ha altro da fare che occuparsi della professione infermieristica. Gli stessi infermieri hanno la necessità di ritrovarsi, di pensare di nuovo a se stessi come gruppo e come sapere professionale".¹³ Ovviamente, sono due situazioni quasi incomparabili visto il momento storico totalmente differente in cui erano immersi i due Paesi, ma andando più in là negli anni la situazione non cambia.

È indispensabile sottolineare che la scienza infermieristica è una disciplina relativamente giovane: mentre i paesi anglosassoni possono vantare una ben più lunga tradizione, in Italia il significato scientifico di infermiere è discretamente nuovo. Nel nostro Paese, la ricerca

scientifica si appoggia sostanzialmente sulle review di articoli scientifici esteri vivendo di luce riflessa: pochi sono gli studi sperimentali che vestono integralmente il Tricolore. Insieme ai fattori che contribuiscono a scoraggiare gli infermieri vi è il fatto che a tanto lavoro non potrebbe corrispondere una congrua ricompensa e la mancanza di fondi che finanzino le ricerche infermieristiche; tra i limiti, la scarsa conoscenza dell'Inglese.¹⁴ Ciò non significa che in Italia non si faccia ricerca infermieristica; piuttosto, manca un vero lavoro multidisciplinare e il dialogo con la comunità scientifica. Un buon inizio sarebbe continuare il già in atto processo di svecchiamento della professione legato alla figura dell'infermiere (il più evidente dei quali fu il passaggio da scuola-infermieri a corso di laurea in infermieristica) in senso più mentale che pratico. Svecchiare significherebbe far sfumare quel carattere *medico-centrico* ereditato ed elaborato in una mentalità *nursing-centrica*, a favore di team di professionisti sia legati alla sanità sia ad altre aree, le quali collaborano insieme per un progetto comune. Uno spunto per una riflessione (senza andare sempre oltreoceano) arriva da un articolo pubblicato nel 2010 dal "British Journal of Healthcare Assistants" scritto dal professor of nursing Ian Peate e da Pauline Pickering, information assistant al Royal College of Nursing Library. In breve l'articolo fissa questi importanti punti chiave: le biblioteche sono più di una semplice raccolta di libri; la risorsa più importante in biblioteca sono le persone che vi lavorano; imparare a conoscere quali servizi sono disponibili e come utilizzarli può aiutare a sviluppare le capacità e la base delle conoscenze¹⁵. In sintesi, sarebbe quindi utile promuovere in Italia un progetto di dialogo (prima che di interazione fattiva) che operi parallelamente su due fronti: un team multidisciplinare per la produzione di articoli scientifici; lo stesso team che metta a disposizione la propria esperienza a favore della didattica (studenti, infermieri afferenti ad una o più strutture ecc.).

Fondamentalmente le biblioteche di infermieristica, fino a pochissimo tempo fa, non erano altro che semplici raccolte di libri ad uso privato per gli afferenti ad una scuola o ad una scuola-convitto per studenti infermieri. Queste raccolte prevedevano dunque volumi che spaziavano all'interno del sapere e non potevano certo definirsi specializzate. Logicamente la presenza di testi legati all'infermieristica, per la maggior parte scritti per la facoltà di medicina e utilizzati dalle scuole per infermieri, era prevalente, ma era consuetudine vedere accanto a questi, ad esempio, una importante quanti-

tà di libri di svago. Una raccolta di questo tipo oggi non sarebbe concepibile. La struttura contemporanea della biblioteca di infermieristica è altamente specializzata e prevede sia l'utilizzo delle fonti cartacee, sia (ed è qui che il suo carattere esce nel pieno della sua forza) di repertori scientifici online, forniti dalle banche dati internazionali a cui una biblioteca di infermieristica deve obbligatoriamente far riferimento per garantire la sua efficacia all'interno di un contesto scientifico valido. Per far questo non bisogna studiare sistemi particolari o inventarsi ex novo delle formule; è sufficiente prendere a modello l'esempio statunitense già affermatosi da almeno cinquant'anni.

Strategie di dialogo tra bibliotecari e infermieri: come comunicare?

Robert Janke dell'University of British Columbia (Okanagan Library), insieme a Barbara Pesut e a Lynnelle Erbacher, afferenti alla medesima fondazione, hanno pubblicato nel 2011 un interessante articolo a proposito dell'insegnamento della ricerca infermieristica in cui veniva presa in considerazione la figura e l'operato del bibliotecario. Essa può essere considerata il corso più impopolare all'interno di un programma di studi. Gli studenti spesso percepiscono tale insegnamento come progettato per testare la loro pazienza piuttosto che le loro abilità e con molta probabilità la sfida più grande è aiutarli a capire l'importanza del corso in funzione della *practice* infermieristica. Un altro aiuto importante da apportare è stimolarli ad impegnarsi nell'*evidence-based practice* (EBP), che secondo l'American Library Association è la capacità di riconoscere quando le informazioni sono necessarie ed hanno la capacità di individuare, valutare ed essere utilizzate in modo efficace. Gli insegnanti di infermieristica spesso non pensano ai bibliotecari nel momento in cui vogliono collaborare con un partner della propria struttura per insegnare forme di *information literacy*: uno dei motivi potrebbe essere che la gerarchia universitaria tende a non considerare i bibliotecari sullo stesso piano del corpo docente.¹⁶ È interessante valutare, in proposito, un sondaggio effettuato tra il 28 agosto e il 30 settembre 2006 in 74 *nursing schools* statunitensi (35 dell'Indiana e 39 della Florida). Solo 14 su 106 (13%) dei docenti hanno risposto che vedrebbero come collaboratori dei bibliotecari sia nel processo educativo che nell'attività di ricerca e solo 9 docenti (8%) sarebbero disposti a ricercare e/o pubblicare, insieme ai bibliotecari, come studiosi. Anche se questa indagi-

ne indica che le facoltà di infermieristica in Indiana e in Florida si sono dimostrate sensibili a riconoscere il bibliotecario quale esperto dell'informazione, sembrava esserci tuttavia una discrepanza tra la valutazione delle competenze dei bibliotecari nella ricerca e di come potrebbe essere applicata in sede didattica.¹⁷

Altre considerazioni emergono passando al rapporto di collaborazione tra bibliotecari ed infermieri-insegnanti (tutor). La fusione delle informazioni e la gestione delle competenze conoscitive del bibliotecario esperto in sanità, unitamente all'esperienza clinica dell'infermiere, può essere un grande valore. L'interazione tra i due universi professionali è senza dubbio la creazione di un dialogo che converga in un'unica direzione; ma se diamo per assodato questo incontro, o perlomeno la volontà di compiere un passo decisivo, il problema rimane in che termini impostare il dialogo fra le parti.

Per questo bisogna tenere conto che il valore competitivo di una biblioteca è legato alla sua capacità di apprendere, di trasmettere e di originare conoscenza. Una biblioteca che apprende è il risultato dell'attivazione di un processo di trasformazione della conoscenza tacita in conoscenza esplicita, tale da sviluppare un contenuto informativo capace di generare nuove competenze.¹⁸ La capacità di valorizzare il sapere (tacito e non), si spinge sempre più verso l'attività principale su cui sono orientate le scelte strategiche aziendali, le quali sono consapevoli che il vero valore consiste nel capitale intellettuale e nella capacità di generare e condividere il sapere per migliorare le proprie performance.¹⁹ Una proposta valida sarebbe il sostenere concettualmente l'idea di *knowledge management*, inteso come sunto di strategie tese ad assimilare, formare e fornire conoscenza, e di *knowledge sharing*, distinto in: *informativo*, con l'identificazione del destinatario e del suo bisogno di informazione e *formativo*, con il trasferimento mirato della conoscenza nell'applicazione delle *best practices*.²⁰ Gli infermieri sono chiamati a utilizzare l'*information literacy* (*competenza informativa*) nella pratica clinica, in particolare modo devono essere in grado di individuare, valutare e utilizzare le informazioni per il processo decisionale clinico. La rapida evoluzione del panorama informativo richiede ai bibliotecari che lavorano in area sanitaria di essere strettamente integrati nella formazione infermieristica e nella pratica clinica per garantire agli infermieri l'accesso e l'uso di informazioni di alta qualità utili alla *nurse practice*.²¹ La *competenza informativa* è quindi una base importante per l'*evidence-based practice* (EBP) e in questo contesto altrettanto importanti

risultano essere i bibliotecari e il loro contributo.²² Alcuni studi chiedono ai *tutor infermieristici* anche di guardare all'*information literacy* similmente ai bibliotecari, concretizzando l'idea che senza la competenza informativa, l'EBP non può prosperare.²³⁻²⁴ Come sottolinea Janke,²⁵ se Barnard rileva la necessità di ristrutturare il rapporto tra *tutor infermieristici* e bibliotecari,²⁶ Miller incoraggia entrambe le figure professionali ad uscire dai loro silos di informazioni e lavorare insieme.²⁷ La collaborazione tra i *tutor infermieristici* e i bibliotecari fornisce opportunità strategiche per migliorare l'*information literacy* nel campo della salute.²⁸

NOTE

¹ S.T. SMITH, *Equipment for a nursing school library*, "American Journal of Nursing", (1937 Aug.), p. 37354-37857.

² H. WEBER, *Nursing School Libraries in the Tri-State Area*, "Bull Med Libr Assoc.", 44 (1956 Jan.), 1, p. 25-29.

³ P.M. VAILLANCOURT, *Hospital nursing school libraries*, "Bull Med Libr Assoc.", 44 (1956 Apr.), 2, p. 121-124.

⁴ H. WEBER, *Nursing School Libraries in the Tri-State Area*, cit.

⁵ P.M. VAILLANCOURT, *Hospital nursing school libraries*, cit.

⁶ M.A. NUTTING, *A Word about Training-School Libraries, with a Short List of Text and Reference-Books*, "The American Journal of Nursing", 3 (1903 Apr.), 7, p. 534-536.

⁷ P.M. VAILLANCOURT, *Hospital nursing school libraries*, cit.

⁸ L.C. LAGE - L.B. MILLER - D. WASHBURN, *Dental, nursing and pharmaceutical libraries, 1947-1957*, "Bull Med Libr Assoc.", 45 (1957 Jul.), 3, p. 371-377.

⁹ K.M. SMITH, *Trends in nursing education and the school of nursing librarian*, "Bull Med Libr Assoc.", 57 (1969 Oct.), 4, p. 362-367.

¹⁰ S.M. WEHAVER, *Information literacy: educating for life-long learning*, "Nurse Educ.", 18 (1993), 4, p. 30-32.

¹¹ B. LAYTON - K. HAHN, *The librarian as a partner in nursing education*, "Bull Med Libr Assoc.", 83 (1995 Oct.), 4, p. 499-502.

¹² D.N. KING, *The contribution of hospital library information services to clinical care: a study in eight hospitals*, "Bull Med Libr Assoc.", 75 (1987 Oct.), 4, p. 291-301.

¹³ EDOARDO MANZONI, *Storia e filosofia dell'assistenza infermieristica*, Milano, Masson, 1997.

¹⁴ DAVIDE MORI, *La ricerca infermieristica, brevi riflessioni*, "Areacriti-

ca.net", <<http://www.areacritica.net/sito/2011/05/02/la-ricerca-infermieristica-brevi-riflessioni/>>, pubblicato 2 maggio 2011, ultima modifica il 12 agosto 2011, (Ultima Cons. 13/12/2012).

¹⁵ IAN PEATE - PAULINE PICKERING, *Beyond borrowing books: make the most out of libraries*, "British Journal Of Healthcare Assistants", 4 (2010 Nov.), 11, p. 538-540.

¹⁶ R. JANKE - B. PEUST - L. ERBACKER, *Promoting information literacy through collaborative service learning in an undergraduate research course*, "Nurse Educ Today", (2011 Oct. 26).

¹⁷ S.J. SCHULTE - P.J. SHERWILL-NAVARRO, *Nursing educators' perceptions of collaboration with librarians*, "J Med Libr Assoc", 97 (2009 Jan.), 1, p. 57-60.

¹⁸ G. SOLINAS, *Qualità e Knowledge Management in biblioteca*, "Biblioteche Oggi", 6 -2001, p. 62-70.

¹⁹ R. LISCIA, *La domanda e l'offerta di e-learning in Italia*, "Anee/ Assinform. Osservatorio E-Learning 2002", Milano (2002 Apr. 22), <<http://appsrv.ice.gov.it/formazione/anee.pdf>>, pubblicato 27 aprile 2002, ultima modifica il 7 maggio 2002, (Ultima Cons. 13/12/2012).

²⁰ MANLIO RIZZO - DANIELE PLAZZI, *Knowledge Management e Knowledge Sharing nella formazione*, "Eccellere Business Community" (2008 Dec. 20), <http://www.eccellere.com/public/rubriche/formazione/knowledge_sharing_km-77.asp>, pubblicato 20 dicembre 2002, (Ultima Cons. 13/12/2012).

²¹ L.C. MILLER - B.B. JONES - R.S. GRAVES - M.C. SIEVERT, *Merging silos: collaborating for information literacy*, "J Contin Educ Nurs", 42 (2010 Jun), 6, p. 267-272.

²² R. JANKE - B. PEUST - L. ERBACKER, *Promoting information literacy...*, cit.

²³ D.J. SKIBA, *Preparing for Evidence-Based Practice: Revisiting Information Literacy*, "Nurs Educ Perspect", 26 (2005 Sep-Oct), 5, p. 310-311.

²⁴ S.J. SCHULTE - P.J. SHERWILL-NAVARRO, *Nursing educators' perceptions of collaboration with librarians*, cit.

²⁵ R. JANKE - B. PEUST - L. ERBACKER, *Promoting information literacy...*, cit.

²⁶ A. BARNARD - R. NASH - M. O'BRIEN, *Information literacy: developing lifelong skills through nursing education*, "J Nurs Educ", 44 (2005 Nov), 11, p. 505-510.

²⁷ L.C. MILLER - B.B. JONES - R.S. GRAVES - M.C. SIEVERT, *Merging silos*, cit.

²⁸ R. JANKE - B. PEUST - L. ERBACKER, *Promoting information literacy...*, cit.

DOI: 10.3302/0392-8586-201304-050-1

ABSTRACT

After analyzing the birth and history of Nursing Libraries in the United States, the article makes a comparison between the situations in USA and Italy. The article explores the contemporary problems emphasizing the benefits of a multidisciplinary dialogue between nursing area and librarianship area, with the aim to improve the results of training, research and nursing.